



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 269 giugno 2015

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale		“	4
Com. dell'A.V.A Soggiorni di gruppo 2015 ...	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>La voce ai lettori</u> : Riflessioni e Poesie di Chicca	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	7
<u>La voce ai lettori</u> : Quello che sei stata per me	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	8
<u>La voce ai lettori</u> : Amore ...	<i>Patricia De Filippo</i>	“	8
<u>La voce ai lettori</u> : Compleanno	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	9
<u>La voce ai lettori</u> : Alcuni consigli utili.....	<i>Lucia Covino</i>	“	9
<u>La voce ai lettori</u> : Il giorno dei Black Bloc	<i>Francesco Spatola</i>	“	10
<u>La voce ai lettori</u> : Eternit, una verifica da fare	<i>Arturo Bortoluzzi</i>	“	12

Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	13
Il medioevo delle Cattedrali (1 ^a parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	14
Castello Cabiaglio	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	18
Le avventure di una vita: la mia	<i>Franco Pedroletti</i>	“	20
La Casa di Riposo Molina e la politica.....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
W il mulo, l'amico degli alpini	<i>Giovanni Berengan</i>	“	24
La Bibbia – Antico testamento (12 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	25
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (9 ^a parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	27

Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	31
La difesa dell'ambiente	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	32
Riflessioni su un articolo pubblicato su “la Voce” di aprile	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	34
Riflessioni su “tolleranza e intolleranza”	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	35
Qualche riflessione sulla guerra	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	36
Citazioni, pensieri e dediche di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	37
Le stranezze di Irene (2 ^a puntata)	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	38
Il terzo incomodo	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	40
L'ultimo tango – un vigile racconta	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	42
La sciura Maria e i problemi della gente comune	<i>Franco Pedroletti</i>	“	44
Scandali: senza il minimo pudore	<i>Giovanni Berengan</i>	“	45

Traffico, problema di sempre	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	46
Ricette di felicità: La torta della trasformazione	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	48
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	49
Presagi	<i>Alba Rattaggi</i>	“	49
Tentazione	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	50
Poesie di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	50
Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	52
Capodanno 1997 – 1998	<i>Luciana Malesani</i>	“	53
Il pescatore	<i>Giancarlo Elli</i>	“	54
Speranza	<i>Giampiero Brogini</i>	“	54
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	55
<i>Populus nigra</i> – Pioppo nero	<i>Mauro Vallini</i>	“	56
Leggende sul Pioppo nero	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Nespole	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	58
Uccelli rapaci	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	59
Curiosità dal mondo animale	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	60
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
Giugno nel ciclo dei mesi a Trento	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	62
<u>Attività svolte dall’A.V.A.</u> Gara a bocce individuale “memorial Regazzoni 2015”.	<i>AVA</i>	“	64
<u>Attività svolte dal C,D,I,</u> Locandina sfilata di moda	<i>CDI</i>	“	65
<u>Attività svolte dal C.D.I.</u> Giornata di festa dedicata alla Mamma	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	66
Notizie – Massime – Risate	<i>Rosalia Albano</i>	“	68
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	69
Notizie di cronaca	<i>Giovanni Berengan</i>	“	68
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	69
Angolino dei nostri amici ... mici	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	71
Consigli per le nuove relazioni.	<i>Laura Franzini</i>	“	72
Alcuni aforismi.....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	73
Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	73

Redazione:

Mauro VALLINI
Giuseppina GUIDI VALLINI
Giovanni BERENGAN

CAPOREDATTORE
SEGRETARIA
RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO
Giancarlo ELLI
Ivan PARALUPPI
Mauro VALLINI

Giampiero BROGGINI
Giuseppina GUIDI VALLINI
Franco PEDROLETTI

Silvana COLA
Maria Luisa HENRY
Adriana PIERANTONI

Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN
Carlotta CAVALLASCA
Patricia DE FILIPPO
Luciana MALESANI
Stefano ROBERTAZZI

Arturo BORTOLUZZI
Nadia CECCONELLO
Laura FRANZINI
Alberto MEZZERA
Francesco SPATOLA

Silvio BOTTER
Lucia COVINO
Giovanni LA PORTA
Lidia Adelia ONORATO

EDITORIALE

La buona scuola e le riforme.

Mauro Vallini

Ev viva! È stata partorita la nuova riforma, il nuovo topolino che, come per tutti i governi che si sono succeduti in questi ultimi 20 anni, cambierà nuovamente e, naturalmente “in meglio”, la nostra fucina di cultura per i nostri figli e nipoti.

Ho esperienza della scuola prima come alunno (elementari, medie, liceo classico, università) poi come insegnante per 38 anni (prima nelle medie inferiori e poi nelle superiori), ritengo quindi di poter avere voce in capitolo per poterne parlare un po'. Di cosa? Ma naturalmente della scuola e delle sue riforme!

La situazione rimase inalterata fino agli anni '60 del '900 e quindi dovetti superare, dopo l'esame di 5^a elementare, anche l'esame d'ammissione alle medie, esami che furono soppressi con la prima “grande” riforma operata nel 1962 che sanciva l'abolizione della scuola di avviamento al lavoro e la creazione di una scuola media unificata con cui era possibile l'accesso a tutte le scuole superiori.

Durante i tre anni di medie in una classe solo maschile (allora quelle miste erano quasi vietate) ho incontrato insegnanti bravi e scrupolosi ma anche chi ragionava solo per simpatie o antipatie e aveva con gli alunni lo stesso tipo di rapporto che potrebbe avere un iceberg con una nave. Una prof, allora tristemente nota come “*la dama di ghiaccio*”, giudicò sempre carente la mia preparazione in matematica (materia che poi insegnai e, a detta dei miei ex alunni, anche bene nella scuola media) Provai quindi l'ebbrezza degli esami di riparazione a settembre. La mia successiva scelta del Liceo classico fu determinata anche e soprattutto dalla nausea verso la materia della dama di ghiaccio da lei stessa indottami.

Al ginnasio trovai una scuola ancora rigidamente strutturata e ferma alla “riforma Gentile”, sì Giovanni Gentile, il ministro della pubblica istruzione in epoca fascista. Anche qui ottimi insegnanti ma anche i cosiddetti “diversamente docenti” quelli per cui, ad esempio “*La ginnastica non è una poesia lirica che pasa mororando sotto i ponti ... ma una poesia epica che pasa dirompendo*”

Intanto nella scuola continuano le cosiddette riforme. Nel 1969, viene liberalizzato l'accesso alle facoltà universitarie e stabiliti nuovi criteri per l'esame di maturità: non più tutte le materie ma solo quattro e, su due di esse (una a scelta del candidato e l'altra scelta dalla Commissione esaminatrice), il candidato sosteneva l'esame orale. Ed io sostenni questo tipo di esame proprio il primo anno della sua istituzione.

Poi l'università a Milano, facoltà di scienze biologiche e laurea nel 1974. Una novità importante si ha proprio nel 1974 quando furono approvati i “decreti delegati” che introducevano nella vita della scuola una rappresentanza dei genitori, del personale ATA (Amministrativo, Tecnico, Ausiliario) e degli studenti (nella scuola superiore). Dopo il mio periodo di vita militare l'insegnamento dal 1976. Purtroppo sono dovuto rimanere “precario” con incarico “a tempo determinato” per ben 9 anni in quanto non mi fu reso possibile, durante il militare, di frequentare i corsi d'aggiornamento e i successivi esami di concorso per l'immissione in ruolo. Intanto siamo in piena contestazione, si vivono gli anni ruggenti del dopo 1968. Vietatissimo bocciare

gli alunni, anche le capre andavano salvate nei loro beati pascoli. È quasi un'eresia affermare che così si ha un appiattimento della cultura ed i più meritevoli sono discriminati. Fioriscono pseudo prof di italiano che sostengono che "il sabato del villaggio" sia un'opera del Pascoli, che sia necessario "insegnare a coltivare un orto invece di insegnare la grammatica" nell'ottica e nella misura in cui questo è l'attività delle famiglie; insegnanti di matematica e scienze che pretendono di insegnare insiemistica senza accertarsi che gli alunni conoscano il sistema metrico decimale, sappiano fare le operazioni in colonna e conoscano le tabelline. E via così ... tutti promossi, anche quelli che durante gli esami di terza media dimostrano conoscenze pressoché nulle in tutte le materie ma se la cavano in educazione artistica, in ed. musicale e in ed. fisica. Con i giudizi analitici e senza voti (i voti sono atti demoniaci e chi osa solo accennarli non è figlio di Maria, non è figlio di Gesù e quando muore va laggiù) si può dire tutto o niente. Ad esempio "*pur non avendo dimostrato propensioni particolari per lo studio della materia, si è sempre impegnato, anche se con scarsi risultati, nel tentativo di migliorare la propria preparazione specifica raggiungendo gli obiettivi minimi richiesti*" – cioè pur avendo ottenuto risultati che tradotti in voto corrisponderebbero al vecchio 3, lo promuovo lo stesso.

Intanto la scuola prosegue nel suo rinnovarsi. Nel 1977 sono aboliti gli esami di riparazione nelle scuole medie inferiori e vengono abolite le scuole speciali e gli alunni portatori di handicap sono inseriti nelle classi con un insegnante di sostegno. Inizialmente si prevedeva un insegnante per ogni studente con handicap e che in una classe, dove inserito uno studente disabile, il numero degli alunni dovesse essere al massimo di 20. Ma poi, dati i tagli continui operati alla scuola, il numero degli alunni per classe verrà elevato e l'insegnante di sostegno si occuperà di più alunni con l'uscita di essi dalle classi (evviva l'integrazione!)

Nel 1984 vinsi il concorso per insegnare alle superiori e dal 1985 la mia carriera scolastica continuò prima negli Istituti tecnici e poi al Liceo classico di Varese.

Nel 1994 vengono nuovamente, dall'allora ministro D'ONOFRIO gli esami di maturità. Non cambia la formula dell'esame, vengono unicamente introdotti nuovi criteri per la nomina di presidenti e membri esterni della commissione che, *al fine di limitare le spese di trasferta*, devono essere preferibilmente selezionati fra quelli disponibili nello stesso comune della commissione o, in subordine, dalla stessa provincia o regione.

L'eliminazione degli esami di riparazione, attuata nel 1995, fu un altro cambiamento critico, tuttora fonte di polemiche e recriminazioni. Nel 1996 a capo del dicastero della Pubblica Istruzione del governo PRODI viene posto Luigi BERLINGUER, che si propone importanti obiettivi: l'innalzamento dell'obbligo scolastico, l'autonomia scolastica, il riordino dei cicli e, naturalmente, la riforma dell'esame di maturità.

La prova cambia molto a cominciare dalla denominazione: da *maturità* a *esame di Stato*, basato sulla verifica e certificazione delle conoscenze, competenze e capacità. Tre le prove scritte, di cui la terza predisposta dalla Commissione e colloquio su tutte le discipline dell'ultimo anno. Introduzione del credito scolastico e del credito formativo. La Commissione è composta da 6 o 8 commissari, di cui metà interni e metà esterni, più il Presidente esterno all'Istituto. Votazione espressa in centesimi: 45 punti alle prove scritte, 35 al colloquio orale, e 20 punti al credito scolastico. Viene valorizzata la presenza nell'esame della lingua straniera.

Nel 2001 viene nominata Ministro per la Pubblica Istruzione Letizia MORATTI, che presenta una proposta di radicale riforma del sistema scolastico, abolendo le note positive della riforma Berlinguer e prevedendo, naturalmente, una nuova riforma degli esami di maturità (pardon ... di Stato). Le Commissioni sono costituite da soli membri interni e da un Presidente esterno nominato per tutte le Commissioni operanti in ciascun istituto. Nel 2006 il Ministro dell'Istruzione, Giuseppe FIORONI, propone una revisione dell'esame di Stato con il ritorno alle commissioni miste. Naturalmente anche Mariastella GELMINI nel 2010 deve dire la sua sull'esame di stato: "per essere ammessi all'Esame di Stato bisogna riportare un voto almeno pari al sei in tutte le discipline, non basta più la semplice media sufficiente. Inoltre, per i privatisti, è previsto un esame di ammissione"

Adesso la riforma proposta dal ministro GIANNINI del governo RENZI si propone molte innovazioni, anche a livello di valutazione dei docenti. Questa dovrebbe essere affidata ai "dirigenti scolastici", gli ex presidi.

Ma a proposito di questi ne potrei raccontare veramente tante e le racconterò, senza naturalmente fare nomi e cognomi.

Una d.s. (dirigente scolastico) in un viaggio d'istruzione da me organizzato a Praga, mentre spiegavo ai ragazzi le differenze tra il gotico boemo e quello francese ammirando con loro la Cattedrale di San Vito, disse, interrompendo la spiegazione: "*anche noi a Matera c'abbiamo una cattedrale ... chista è più alta*". La stessa si fermava in tutti i baracchini che vendevano "puri cristalli di Boemia made in China" chiedendo il prezzo di ogni oggetto "in dollari" ... "*ma quanto costano in dollari?*", la stessa mi pregava di portarla a visitare il Partenone (è a Praga o ad Atene?).

Poi un altro d.s., succeduto alla precedente, bestemmiava in collegio docenti e turpiloquiava in ogni circostanza affermando di essersi laureato con una tesi sui bordelli di Pompei. E mi fermo qui ma mi chiedo: "gli insegnanti dovrebbero essere valutati da personaggi consimili? e chi valuta i valutatori? Forse gli insegnanti?"

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani Con il patrocinio del
Centro Sociale Polivalente
 Via Maspero 20
 21100 - VARESE
 Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
 www.avavarese.it - info@avavarese.it



SOGGIORNI DI GRUPPO

Possibile introduzione tassa di soggiorno, che, ove dovuta, dovrà essere pagata direttamente presso l'Hotel

RIMINI - HOTEL VENUS ***

La conduzione familiare garantisce qualità e professionalità ad alti livelli pur mantenendo quel calore che la contraddistingue e la rende unica, completamente ristrutturato e posizionato a soli 15 metri dal mare e dalla passeggiata dei negozi. Le camere rinnovate nella loro struttura sono dotate di ogni comfort quali aria condizionata e tv satellitare, servizi privati, telefono, asciugacapelli e cassaforte. *La cucina rappresenta un punto di forza ed un vanto, i piatti sono curati e fedeli ai principi e alla tradizione della vera cucina romagnola con piacevoli incursioni nelle varie regioni.*

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
12/07/15	26/07/15	725	esaurita	M51.1

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi

Organizzazione Tecnica: Montanari G.M.

MILANO MARITTIMA - HOTEL TIFFANY'S ***

Situato in ottima posizione sul lungomare di Milano Marittima, a pochi passi dal mare la struttura offre ai suoi ospiti un soggiorno piacevole all'insegna del relax e della cortesia. Tutte le camere, arredate con gusto sono dotate di servizi privati, cassaforte, telefono con linea diretta, TV a colori, aria condizionata (€ 4,00 a camera) e balcone. Ad accogliere gli ospiti..... un cordialissimo benvenuto ed un simpatico ed efficiente ricevimento attento ad ogni esigenza.

**DAVANTI ALL'HOTEL FERMATA AUTOBUS DI LINEA PER LE TERME DI CERVIA
 (CONVENZIONATE ASL)**

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
23/08/15	06/09/15	745	865	I51.1

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - scelta tra due menu sia a pranzo che a cena, buffet a colazione e buffet di verdure - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi

Organizzazione Tecnica: Italcamel

POZZA DI FASSA – HOTEL MEIDA e RESIDENCE ANDA *** (mt. 1325 slm)

La struttura alberghiera dispone di ampie sale di soggiorno confortevolmente arredate e si trova al centro del paese.

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
29/06/15	12/07/15	970	1.220	S56.1

La quota comprende: viaggio in autopullman GT – sistemazione in camere doppie con servizi – pensione completa dal pranzo del 1° al pranzo dell'ultimo giorno con bevande ai pasti (1/2 acqua e 1/4 vino)- Polizza sanitaria

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

ANDORA - HOTEL I DUE GABBIANI ***

Dista dal mare 300 metri. Ubicato in zona tranquilla. L'albergo dispone di camere con servizi privati, TV color, cassetta di sicurezza e asciugacapelli. Ascensore. Ampia sala soggiorno, bar, ristorante e sala colazioni. Giardino.

DATA	DURATA GG	COSTO €
14.06.15 – 28.06.15	14	695,00
28.06.15 – 12.07.15	14	714,00
12.07.15 – 26.07.15	14	714,00
26.07.15 – 08.08.15	13	665,00
01.09.15 – 15.09.15	14	715,00
15.09.15 – 29.09.15	14	565,00
29.09.15 – 13.10.15	14	485,00
PER CAMERA SINGOLA CHIEDERE IN UFFICIO TURISMO		

Le quote comprendono:

Trasferimento da Varese verso il punto di partenza del bus. Sistemazione in camere doppie. Trattamento di pensione completa con bevande ai pasti, Cocktail di Benvenuto, Serata omaggio ai nati nel turno in oggetto, Gala' Dinner, Serate Danzanti in albergo e tante sorprese. Assicurazione l.v.a e tasse incluse.

COD. S51.____

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

**SE SIETE INTERESSATI ALLE NOSTRE VACANZE, SIETE INVITATI A
PRENDERE VISIONE DEI PROGRAMMI DISPONIBILI.**

SENIGALLIA – HOTEL INTERNATIONAL ***

L'hotel sorge direttamente sulla spiaggia, poco lontano dal centro cittadino. Internet point e wifi in tutto l'hotel. Bus navetta.

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD	
14/06/15	27/06/15	940	nc	S55.2	
27/06/15	10/07/15	1.005	nc	S55.3	
10/07/15	23/07/15	1.000	nc	S55.4	**
23/07/15	02/08/15	770	nc	S55.5	***
24/08/15	06/09/15	920	nc	S55.6	

** rientro con partenza la mattina dopo la colazione dall'Hotel

*** viaggio di andata con partenza dopo pranzo e rientro la mattina dopo la colazione dall'Hotel

LE QUOTE COMPRENDONO:

viaggio in pullman, pensione completa con bevande ai pasti, pranzo dell'ultimo giorno, servizio spiaggia (1 ombrellone + 2 lettini a camera).

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

CROCIERA – LE ISOLE DEL SOLE – COSTA MAGICA

Dal 6 al 17 novembre – fa scalo a: TOLONE – LA SEYNE SUR MER, MALAGA, FUN-
CHAL, SANTA CRUZ DE TENERIFE, ARRECIFE, BARCELONA

Quota individuale di partecipazione in cabina interna categoria IC € 480

Tasse portuali ed iscrizioni obbligatorie € 150

Assicurazione annullamento causa malattia obbligatoria € 30

Compreso trasferimento da Varese a Savona e ritorno

La quota non comprende, bevande, escursioni, extra in genere e quota di servizio obbligatoria (€ 93,50) da pagare a bordo a fine crociera.

Organizzazione Tecnica: Personal Tour

PER PRENOTARE RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A. – VIA MASPERO 20 - VARESE

N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 35 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

La voce ai lettori

Compleanno

Carlotta Fidanza Cavallasca

*Un punto panoramico
sulla strada della vita.
Si dirada la nebbia
con cui il tempo suole
velare le immagini.*

*Fatiche, scelte, gioie, dolori
vedo impressi in quella via.
Percorsi veloci
nei giorni felici,
lento trascinarsi
nei momenti duri
in cui serve
nuovo vigore.*

*Proprio in quei tratti,
ai lati della via,
figure impalpabili,
dai grandi occhi
pieni di luce,
tendono le mani
in spinte d'amore.*

*Ed il cammino riprende
Con rinnovato ardore.*



Storie di Casa nostra



Saggi, Pensieri, riflessioni



Uomo, mantieni intatta la bellezza del pianeta azzurro e rinuncia a violentare e corrompere lo splendore delle sue acque!

L'angolo della Poesia



Presagi

Alba Rattaggi

*Solitudine, sì
ancora e ancora.
Perché? Non so,
ma il cuore
in gran segreto
teme
e trema.
Forse sa,
ma tace.
Solitudine, sì*

Gocce di Scienze



Pioppo

Rubriche e avvisi



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Il medioevo delle cattedrali (1^ parte)

Da *"Il Medioevo delle cattedrali"* – Frate Indovino. A cura di Mauro Vallini

La disposizione della chiesa materiale rappresenta la forma del corpo umano, visto che la balaustra o il luogo dove si trova l'altare rappresenta la testa, e la croce dell'una e dell'altra parte, le braccia e le mani; infine, l'altra parte che si estende dopo Occidente, tutto il resto del corpo" [cioè in pratica: [l'abside è la testa, il transetto le braccia, la/le navata/e sono il resto del corpo]. Le chiese a forma di croce mostrano "che noi dobbiamo essere crocifissi al mondo, o seguire il Cristo messo in croce per noi".¹

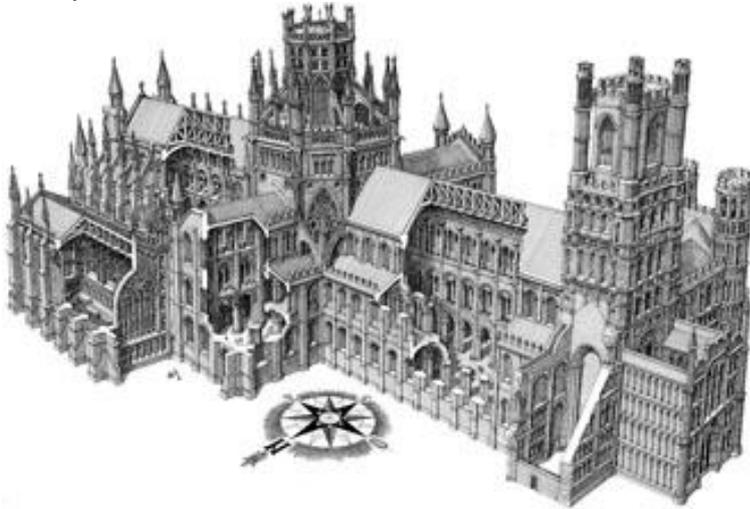
Una delle espressioni più splendide, magnifiche e grandiose della fede e della creativa operosità degli uomini nel Medioevo sono le cattedrali di cui è disseminata tutta l'Europa cristiana. Non è certo per caso che il pontefice Benedetto XVI abbia dedicato attenzione a questa monumentale manifestazione artistica come via della bellezza che conduce a Dio [catechesi novembre 2009]. E non è neppure un caso che un romanzo di successo come *I pilastri della terra* di Ken FOLLET sia ambientato nel XII secolo e ruoti attorno alla costruzione di una cattedrale. L'imponenza di questi edifici a tutt'oggi domina e caratterizza le città. Ad esempio. Nonostante trasformazioni e nuove e moderne emergenze monumentali, come la Torre Eiffel, la grande Parigi si distingue ancora per la sua cattedrale di Notre Dame, sfondo del celebre romanzo di Victor Hugo.

Il termine «cattedrale» indica una realtà architettonica ben precisa: designa la chiesa della diocesi ecclesiastica, la sede del vescovo. Il latino *cathedra*, all'epoca del riconoscimento del Cristianesimo nel IV secolo, sta a segnalare il seggio del vescovo, generalmente situato in fondo all'abside, di fronte all'altare ed ai fedeli. L'altro termine usato per denotare la chiesa episcopale è «duomo» che deriva dal latino *domus*, cioè «casa», intendendo però non tanto la casa del vescovo, quanto la casa di Dio, aperta a tutti.



¹ 1. Guglielmo Durand 1230-1296, canonico, prelado attivo, fatto vescovo di Mende (Francia) nel 1285; morì a Roma e fu sepolto nella chiesa domenicana della Minerva. Il suo titolo di gloria è di aver scritto il *Razionale* o *Manuale dei divini uffici*. L'idea centrale del *Manuale* è che nell'universo del sacro, nel mondo delle cattedrali, tutto ha un senso, tutto deve essere decifrato per l'elevazione ad una realtà di ordine spirituale. [L'antico nome di Urbania era Casteldurante perché il Durand vi costruì un proprio castello]

A seguito della svolta costantiniana (Editto di Milano del 313), ogni città (*civitas*) ha un proprio vescovo (*episcopus*) che è a capo della comunità cristiana. Egli è investito di un triplice potere: di giurisdizione, di insegnamento, di ministero (cresime ed ordinazioni) e questo potere viene esercitato sull'intera diocesi (città e territorio). Dal IV secolo in poi le città si dotano di chiese cattedrali i cui stili e le cui forme varieranno secondo le epoche ed i tempi.



Ed una cattedrale non è solo la chiesa, ma un più articolato insieme di edifici. Se per cattedrale intendiamo l'edificio-chiesa in quanto tale, non va dimenticato che nella sua area potevano sorgere altri edifici con diverse funzioni: la domus episcopi, cioè la casa di residenza del vescovo; il battistero spesso separato dall'edificio di culto [Pisa, Firenze]; il complesso abitativo dei canonici [o dei monaci]; le strutture di un eventuale ospedale... Sovente visibile da lontano, la cattedrale

è l'emblema della città, centro di un insieme di molteplici funzioni religiose, intellettuali, economiche, caritative, artistiche: una sorta di città sacra e simbolica, dentro la città.

L'anno Mille fu una linea di demarcazione che progressivamente segnò la ripresa di tutti gli aspetti della vita: economici, commerciali, produttivi, culturali, sociali, politici, religiosi...

Il monaco Rodolfo il Glabro (980ca.-1047ca.) nella sua Cronaca scrive: "Si era già quasi all'anno terzo dopo il Mille quando nel mondo intero, ma specialmente nell'Italia e nelle Gallie, si ebbe un rinnovamento delle chiese basilicali; sebbene molte fossero ben sistemate e non ne avessero bisogno, tuttavia ogni popolo della cristianità faceva a gara con gli altri per averne una più bella". "Pareva che la terra stessa, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse tutta di un candido manto di chiese; in quel tempo i fedeli sostituirono con edifici migliori quasi tutte le chiese delle sedi episcopali, tutti i monasteri dedicati ai vari santi e anche i più piccoli oratori di campagna"².

La cultura e la civiltà europea, infatti, subirono un'accelerazione dopo l'anno Mille, grazie ad una serie di innovazioni tecnologiche, prima di tutto in agricoltura, che permisero di aumentare la produzione di generi alimentari, sollevando la popolazione dall'endemica scarsità di cibo. Ciò innescò un circolo virtuoso che permise un incremento demografico, la ripresa dei commerci e lo sviluppo di villaggi e città quali sedi di mercati; la crescita delle zone urbane gradualmente permise l'affermazione di un nuovo ceto sociale, quello "borghese" dedito alle attività manifatturiere e commerciali ed intermedio tra la massa dei lavoratori della terra e gli aristocratici ed ecclesiastici. Tutti questi fattori presto innescarono una notevole domanda di nuovi edifici, soprattutto religiosi.

A ciò va aggiunta l'attività delle abbazie riformate (come Cluny nell'XI secolo e Citeaux nel XII secolo), il sistema di pievi nelle campagne, la diffusione dei pellegrinaggi con la conseguente necessità di grandi chiese, ospedali e alloggi per i pellegrini. Tanto fervore di attività edilizia coincise nei secoli XI e XII con la rinascita delle città europee che trovò nelle cattedrali e nei loro vasti e a volte plurisecolari cantieri uno dei suoi segni più significativi.

In esse risiede il vescovo e la cattedrale è la chiesa principale, detta anche "chiesa madre", "chiesa maggiore".

La più antica cattedrale europea è la basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma, detta mater et caput di tutte le chiese del mondo.

Tra tardo-antico e primo Medioevo le cattedrali cominciarono ad essere presenti in tutte le città. Sedi vescovili: talvolta in un primo tempo fuori le mura e poi all'interno di esse; talal-

² Storie dell'anno Mille, III, 13

tra fin dalle origini, subito, all'interno. Certo è che l'affermazione del Cristianesimo coincide con la graduale conquista dell'area principale della città da parte della sede vescovile e della sua chiesa che divengono punto di raccordo amministrativo e religioso dell'intera collettività.

Nelle cattedrali europee sono presenti due stili architettonici:

Il Romanico

L'aggettivo "romanico" è la traduzione italiana di "roman", vocabolo creato agli inizi dell'Ottocento in Francia per indicare le lingue e le letterature romanze o neolatine. L'architettura romanica si diffuse in Europa nell'XI e XII secolo, fino all'affermazione dell'arte gotica, cioè verso la metà del XII secolo in Francia e con persistenze maggiori negli altri Paesi europei.

Caratteristiche del romanico

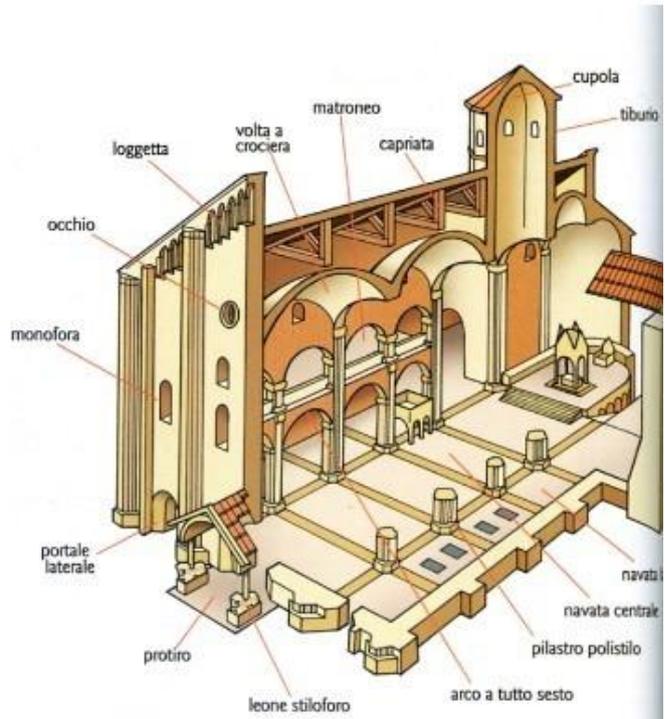
Lo stile romanico è chiaro e razionale. Infatti, le cattedrali si presentano tozze e robuste, con muri spessi e non altissimi, dando così il senso della massa e del volume. Le chiese romaniche presentano un'unica fonte di luce principale, derivante dal rosone frontale. Esso veniva progettato in modo tale che la luce filtrasse fino ad illuminare esattamente l'altare.

La volta a botte è l'elemento simbolo dell'architettura romanica, infatti, l'arco a tutto sesto distingue il Romanico dal successivo periodo dell'architettura gotica. Le navate

sono internamente scandite da colonne o pilastri, talvolta cruciformi. Le colonne potevano essere materiale di spoglio, cioè proveniente da edifici preesistenti classici e potevano presentare capitelli scolpiti con forme vegetali o fantastiche. La parete della navata è generalmente articolata con elementi plastici ed aperture sopra le arcate ed è molto spesso organizzata su vari livelli: matroneo o tribuna che in origine accoglieva le donne (matrone), ma che nelle chiese medievali perse tale funzione e divenne elemento architettonico con funzione di contenimento della spinta della navata centrale. Il matroneo è progressivamente sostituito da due piani: il triforio³ e il claristorio⁴. L'evoluzione di questi elementi architettonici avrà ampio sviluppo nell'architettura gotica. Abbastanza frequente è la presenza di una cripta e di un presbiterio rialzato, che rendono la chiesa strutturata su tre livelli (considerando la navata). Tra i più significativi esempi di cattedrali romaniche si ricordano: per l'Europa quelle di Spira, Durham e San Giacomo di Compostela e per l'Italia quelle di Pisa e Modena.

Il Gotico

Lo stile gotico, praticamente una vera rivoluzione nella storia dell'architettura, prese avvio in Francia, e si riconduce a Sugerio, abate di Saint Denis (1080/1081-1151). Personaggio di rilievo e autore di tre opere, dalle quali si evince il suo spiccato interesse per la luce. La Francia si popolò di cattedrali improntate alla nuova maniera: Sens, Noyon, Laon, Soissons, Parigi Notre Dame, Bourges, Chartres, Reims, Amiens, Beauvais, Troyes, Tours, Auxerre. Le novità si diffusero con modi e tempi diversi in Inghilterra, Germania, Spagna,



³ In architettura il **triforio** è una galleria ricavata nello spessore murario, posta sotto le finestre del cleristorio e situata sopra le navate laterali di una chiesa mediante una teoria di loggette.

⁴ Il **cleristorio** o **claristorio**, in architettura, è il livello più alto della navata in una basilica romana o in una chiesa romanica o gotica. Il suo nome si deve al fatto che la sua traforazione di finestre permette al chiarore della luce di illuminare l'interno dell'edificio. Era già stato usato dai Romani, in ciò probabilmente influenzati dall'architettura ellenistica, nelle basiliche, nelle terme o nei palazzi.

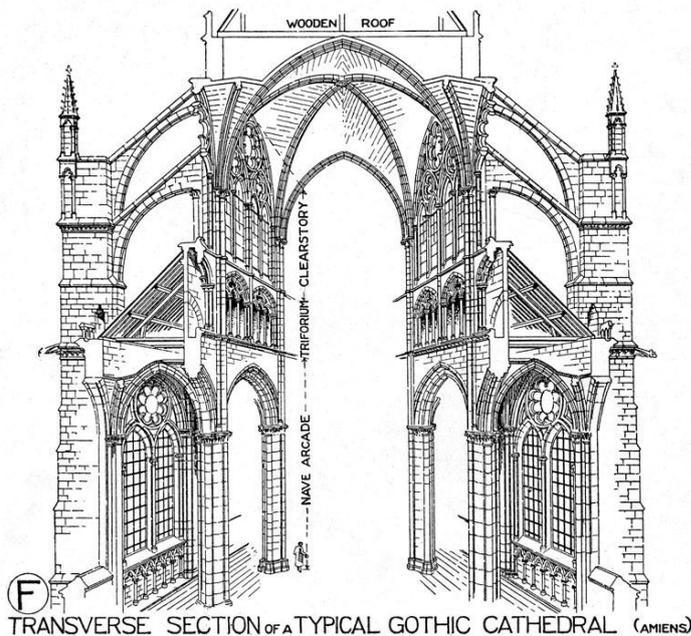
Italia, Austria, Boemia, Ungheria, Scandinavia, Polonia, Transilvania, Moldavia, diversificandosi ed adattandosi ad un grande numero di committenze e scopi diversi. Tra le cattedrali significative in Europa si ricordano, ad esempio, Canterbury e Colonia. Se il Gotico si diffuse più o meno rapidamente in Europa, è anche vero che non mancarono zone di resistenza come prova, ad esempio, Monreale.

A causa della sua provenienza francese, in età medievale l'architettura gotica era chiamata *opus francigenum*. A Venezia, invece, venne conosciuta come modo di costruire "alla tedesca". Il termine "gotico", in senso dispregiativo, fu invece coniato da Giorgio Vasari nel XVI secolo come sinonimo di nordico, barbarico, capriccioso, contrapposto alla ripresa del linguaggio classico greco-romano del Rinascimento.

La perdita della connotazione negativa del termine risale alla seconda metà del Settecento quando, prima in Inghilterra e Germania, si ebbe una rivalutazione di questo periodo della storia dell'arte che si tradusse anche in un vero e proprio revival (il Neogotico), che attecchì gradualmente pure in Francia e in Italia.

Caratteristiche del gotico

La caratteristica principale dell'architettura gotica è il verticalismo, essendo le cattedrali più e-



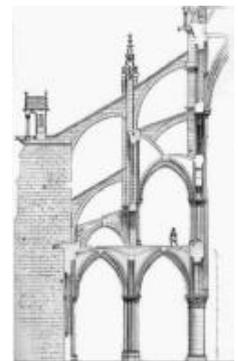
sili, eleganti ed allungate, ricche di decori che si protendono verso l'alto, dando quasi l'impressione di voler toccare il cielo per ricongiungersi a Dio. Il gotico è un fenomeno di portata europea dalle caratteristiche molto complesse e variegate; fu uno dei grandi sistemi formali della storia culturale europea, espressione di un momento in cui l'Europa aveva trovato una propria identità ed una profonda originalità. Esso interessò tutti i settori della produzione artistica, portando grandi sviluppi anche nelle cosiddette arti minori: oreficeria, miniatura, intaglio di avorio, vetrate, tessuti, e via dicendo. La novità più originale dell'architettura gotica è la scomparsa delle spesse masse murarie tipiche del romanico: il peso della

struttura non veniva più assorbito dalle pareti, ma distribuito su pilastri e su una serie di strut-



ture secondarie poste all'esterno degli edifici.

Nacquero così le pareti di luce, coperte da magnifiche vetrate. Gli archi rampanti, i pinnacoli, gli archi di scarico sono tutti elementi strutturali, che contengono e indirizzano al suolo le spinte laterali della copertura, mentre le murature di tamponamento si alleggeriscono, sostituite dalle vetrate: gli edifici, liberati dal limite delle pareti in muratura, si sviluppano con slancio verticale, arrivando a toccare altezze ai limiti delle possibilità della statica. Elementi strutturali caratteristi-



ci e propri del gotico sono, oltre agli archi rampanti, i pilastri compositi, l'arco acuto/ogivale che crea la dimensione della verticalità, la volta a crociera con costoloni.

Le avventure di una vita: la mia.

Franco Pedroletti

Giugno 2015

Ottantasette anni fa mi affacciavo su questa terra. Da allora di "avventure" ne ho passate di ogni genere; succintamente le descrivo e, col sorriso sulle labbra, ne lascio il commento a tutti coloro che avranno la bontà e la pazienza di leggere queste righe.

Avevo quattro anni quando mi ammalai gravemente e, proprio alla vigilia di un Natale, fui sul punto di ritornare da dove ero partito. I miei genitori chiamarono un medico considerato "un luminare", mi esaminò e, alla fine, senza mezzi termini, diagnosticò che se "tiravo" il mattino del giorno dopo (Natale) già sarebbe stato tanto. Ma i miei non si arresero e ne chiamarono un altro, meno "luminare" ma più attento e soprattutto più pratico, il quale subito si dette da fare per un immediato ricovero in una clinica specializzata, iniziando intense cure.

"**Quel giorno di Natale**" lo superai, ma ci vollero altri tre mesi appeso ad un filo, poi grazie ad un evento "**celeste**", ecco il giungere quel che da tutti venne considerato un miracolo, la sopravvivenza e la guarigione.

Poi scuola e studi; con lo scoppiare di un conflitto mondiale, tanto che a quindici anni mi ritrovai a dover attraversare una Milano semidistrutta dai bombardamenti e, fra crolli e rovine, dare una mano a conoscenti nell'affannoso recupero presso un pericolante edificio, di valori e cose care.

A sedici anni, in pieno regime nazi-fascista, eccomi volontario nella resistenza, fungere da staffetta, trasportare armi leggere e soprattutto, fra mille pericoli, fungere da accompagnatore di gente verso la salvezza oltre il confine svizzero.

Un anno dopo (1945) vengo arrestato, provando "l'emozione" di vedermi puntati contro cinque mitra fascisti e, con altre persone, trattenuto come ostaggio; poi il 25 aprile fortunatamente liberato.

Al diciottesimo anno un altro miracolo: investito dal rimorchio di un camion in fase di sbando, vengo fatto "volare" nell'androne di un portone e, se non ci fosse stato quel vano, sicuramente avrei danneggiato il muro di quell'edificio...con una testata. Per quelle "grazie" mi sento altruista e, volontario sulle montagne del Verbano e dell'Ossolano, partecipo ad una misericordiosa opera di recupero di ossa. Su quelle balze si era aspramente combattuto, tedeschi e fascisti avevano raccolto i loro caduti ma avevano lasciato sul posto quelli dei partigiani, necessitava quindi raccogliergli i resti e dar loro pietosa sepoltura.

Poi il servizio militare alpino (anni 1948/49).

Ma anche "le delizie" a volte possono cambiare indirizzo, ve ne cito una occorsami durante una gita in barca sul lago di Varese.

Correvano gli anni '50 e, per l'ancor squattrinata gioventù di allora, la domenica, finita la messa delle 10 in San Vittore, era d'abitudine il ritrovarsi in Piazza Monte Grappa, nei pressi del Caffè Pini



(sotto i portici) per decidere il da farsi nel pomeriggio. Così in una bella invitante giornata di maggio in quattro (due maschietti, me compreso, e due fanciulle) pensare di fare una

gita in barca sull'incantevole lago di Varese. Appuntamento alle 14 alla Schiranna nei pressi della Canottieri di cui in quel periodo fungevo da segretario in sostituzione del titolare ammalato.) Ma, sorpresa, al ritrovo, presenti siamo soltanto in tre, assente il mio compagno. Mi son quindi trovato solo con due fanciulle. Decisione: la gita la si fa egualmente. Alla Canottieri, il custode ci prepara una barca, ci saliamo, e col sottoscritto ai remi, si parte in direzione dell'isolino presso Gvirate. Gita stupenda. Sbarchiamo e visitiamo quel lembo di terra ricco di una storia palafitticola, poi ci si reimbarca per il ritorno. Fatte poche remate, ecco il tempo improvvisamente cambiare col sorgere di un vento di tramontana che via via si faceva sempre più forte increspando le acque del lago.

Poiché la cosa si faceva preoccupante e seria, mi davo da fare nel cercare di remare il più



velocemente possibile, onde poter giungere alla Schiranna al più presto ostacolato però dal vento contrario sempre più forte e dalle acque agitate. Una fatica incredibile in un pericolo costante facendo tutto il possibile per mantenere la barca in

linea contraria alle onde perché, se prese di lato, serio era il rischio di un capovolgimento, e nessuno di noi sapeva nuotare.

Non ne potevo più, le braccia mi dolevano e le forze diminuivano, sol mi reggeva lo spirito della sopravvivenza, remavo, remavo disperatamente, nel mentre il volto delle mie compagne, con le mani aggrappate ai fianchi della barca, si faceva sempre più pallido. Finalmente ecco avvistare la Schiranna, ancora uno sforzo e avremmo toccato terra. Salvi.

Al giungere a riva intravidi i volti di sollievo di chi già prima era arrivato, e pur quello del custode che non finiva mai di ringraziare il Cielo per il fatto che tutte le barche ed i loro occupanti erano rientrate alla Canottieri. Già, perché la memoria corse a quanto era accaduto l'anno prima, quando, in analoghe circostanze, una persona era morta annegata.

Risultato: da allora su una barca non ho più messo piede.

Avventure finite qui? Niente affatto. Vi siete mai persi in un bosco di montagna, soli, di notte, con l'arrivo di un temporale, cadere in un dirupo, ferito, sanguinante, e nonostante tutto, riuscire a cavarsela sol grazie all'esperienza? La descrizione nei particolari, e altro ancora, alla prossima puntata.

La "Casa di riposo Molina" e la politica.

Franco Pedroletti

Il giornalista Liliano FRATTINI, vare-sino, interessato alle vicende della città come pur lo sono io, in un articolo apparso su "La Prealpina" di fine febbraio, così si esprimeva: "Sono compiaciuto, come giornalista, per l'ampio risalto che la Prealpina dedica al "caso Molina", segno di una viva sensibilità per una fondazione che ha un forte retroterra sociale e assistenziale". "Pensiamo che le sue origini risalgano al 1837 con il sacerdote Veratti. Vengo al dunque. Stupefacente (non so a chi attribuirlo) la decisione di indire "un bando" in alternativa a una prassi consolidata e consueta per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione e la nomina del nuovo Presidente. Non è stato un bando pubblico con precise normative morali, professionali, anagrafiche, ma semplicemente la presa d'atto pubblica di una iniziativa fortemente sballata, considerata la realtà politica-amministrativa che assegna la gestione del Comune di Varese al traballante trio Lega-Forza Italia-UDC. Voci di corridoio hanno fatto girare una cinquina di nomi etichettati di passione azzurro-ciellino (con specificazioni apicali riferite a un grosso esponente di Comunione e Liberazione) con l'aggiunta di uno o due leghisti. Incerto l'innesto dei periclitanti UDC: fin qui la farsa, che si è poi dispiegata con la irosa diatriba fra Lega e Forza Italia sull'ipotesi di rimandare tutto a giugno 2016, a risultato elettorale concluso. Sono stato fra i soci-fondatori degli "Amici del Molina", una associazione che voleva sostenere dall'esterno l'istituto geriatrico promuovendo e organizzando manifestazioni per i ricoverati, provvedendo a loro varie necessità. Il mantra era "volontariato", totalmente disinteressato a qualsiasi prebenda o onorificenza. Orbene, la Fondazione Molina non può e non deve sottostare a regole spartitorie di bassa condizione, a ricatti, rimpalli di responsabilità, arretramenti istituzionali, ribaltamenti statutari, mire inconfessabili. E' una ONLUS, un ente di utilità sociale senza scopi lucrativi. Chi vuole dargli una mano lo faccia, lo deve fare, però, senza pretendere alcunché, anzi disponibile a offrire contributi in denaro per concorrere alla gestione di 500 persone, bisognose di cure e di attenzioni, di una cameretta dove dormire e riposare, di godere di caldi pasti e di sentire visibilmente la solidarietà, non pelosa, l'affetto della gente, dei cittadini di Varese, di ognuno di noi. E allora mi chiedo? Che senso ha rimescolare, ora, le carte nel contesto di una litigiosa disputa fra fratellastri in seno alla compagina tripartita di palazzo Estense, con un sindaco che ha subito passivamente la cacciata del suo vice per interessi di bottega? Non è più logico e opportuno rinviare a dopo la tornata elettorale dell'anno prossimo, il ricambio al Molina; tenuto conto del corretto e positivo comportamento dell'attuale Consiglio di Amministrazione e del suo presidente, affidando al nuovo futuro sindaco l'incarico, in condizioni di serenità post-elettorale i 4 consiglieri e il loro presidente? – Varese di questi tempi è "nel pallone" dicono argutamente alcuni, ma io aggiungo che è un pallone sgonfio, floscio: così come è priva di energia, di slanci la vita della nostra città con quella "sottile indifferenza" di chi conta che il collega Sparta ha puntualmente descritto su questo giornale martedì 24. Fontana (il sindaco) non può decidere perché glielo impedisce lo sconquasso di questa amministrazione, la realtà di una città morta agli occhi di ogni cittadino onesto, serio e operoso; se lo dovesse fare si assumerebbe, totalmente, la responsabilità di minare la credibilità di una istituzione, il Molina, uno dei capisaldi che fanno veramente onore a Varese."



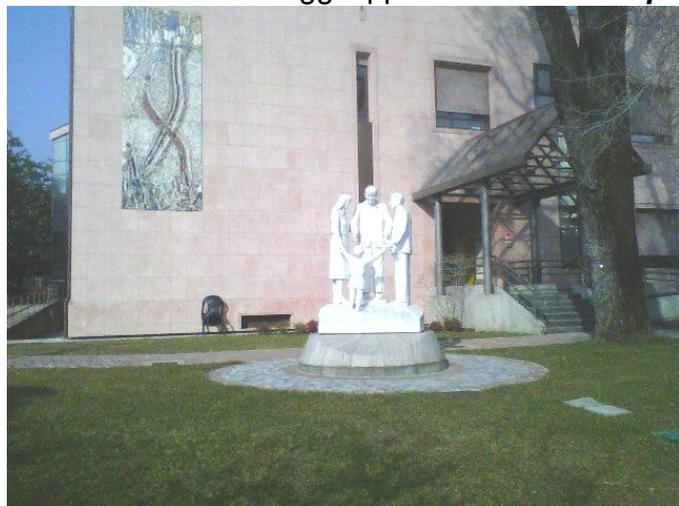
Fin qui il testo di Frattini.

Tale articolo, da molti apprezzato, ha avuto il potere di risvegliare in me ricordi e memorie dal volto professionale allorché (qual collaboratore presso uno studio legale) di quella “Casa” ebbi a conoscerne le vicende quando giunsero donazioni.

Va precisato che, fino agli anni '50 del secolo scorso, tal Ente, mai ha avuto una specifica denominazione se non quella semplice (e anonima) di “Casa di Riposo per persone anziane” la cui amministrazione era devoluta ad un consiglio di cittadini (estranei ad ogni tendenza politica) che operava in maniera del tutto gratuita perché caritatevole ne era il fine. Grande la responsabilità, povere le risorse, ma eccellente ne era il darsi da fare e, qui, mi è dato ripensare a tutti quegli anni in cui a reggerne la Presidenza era il dott. Rino PAJETTA, uomo di assoluta onestà e illuminata gratuita operosità.

A quei tempi (va pur rimarcato) una posizione del genere, irta soltanto di responsabilità e povertà di mezzi, alla politica minimamente non interessava in quanto troppo penose, troppo scomode e senza vantaggi, ne erano le poltrone.

Gli anni del poi, col giungere di cospicue donazioni, resero meno difficoltoso il cammino di quella “Casa”. La prima fu quella della famiglia MOLINA (giunta a parziale rimedio di quella tragedia che i varesini ebbero a subire nel 1913 allorché la “Banca di Varese”, allora retta dai MOLINA, ebbe a fallire lasciando sul lastrico migliaia di persone) e da ciò l'assunzione di quella denominazione che oggi appare in “**Casa di Riposo Paolo e Tito F.lli Molina**”.



Ne seguirono altre (di ancor più elevato importo) a bontà e merito delle nobili sorelle PERELLI-PARADISI, del sig. CARAVATTI, del sig. BUZIO e della gentile signora Olimpia MACECCHINI (persone tutte da me ben conosciute) e con dette donazioni la possibilità per la “Casa di Riposo” di molto migliorarne le strutture e ampliarne l'ospitalità. Ma, in quel futuro, si ampliò anche altro e, per effetto della del tutto cambiata atmosfera patrimoniale, ecco l'allora (e solo allora) sorgere l'interesse della politica nelle sue bramose invadenti mire: non più solo problemi da risolvere in una gratuita responsabilità ma un ambito patrimonio da

gestire in più comode poltrone spartite da correnti politiche al potere così come ben menzionate nel sopra citato articolo di Liliano FRATTINI.

La recente conclusione, dopo mesi di liti e come da copione, la si ebbe alle ore 16.54 di giovedì 26 febbraio con una “pomposa” decisione del sindaco: poltrone assegnate alla Lega, a Forza Italia e all'UDC (regnanti in Comune) oltre a quella “religiosa” assegnata alla Chiesa Varesina. Del tutto esclusi i semplici volenterosi cittadini.

A questo punto sono ragionevoli quindi le domande: perché tal esclusione? Che c'entrano le liti fra partiti in un Ente benefico? Perché quello “sgomitare” e quel “pretendere”? E perché la Chiesa che pur conserva un posto (di diritto?!) nella faccenda mai ha espresso una sua giudiziosa parola? Perché tanti, troppi, perché che non dovrebbero in alcun modo esistere a fronte di un “Ente” esclusivamente dedicato al bene che è della città, quindi di tutti, senza l'essere oggetto di particolari interessi tanto meno di assurde spartizioni?

“A pensar male si fa peccato, ma qualche volta s'azzecca” ebbe a dire qualcuno, infatti, voci di corridoio (e di cronaca) sussurrano che all'interno di quella “Casa” persona che all'inizio percepiva uno stipendio annuo lordo di 130mila euro, di recente, tal stipendio sia di colpo schizzato a ben 217mila euro e, pare, non sia la sola. Trasversali triangolazioni di stipendi da senatori in un Ente assistenziale?

Se ciò dovesse corrispondere ad una realtà, quel pensar male, confermerebbe la regola azzeccando che...se le vie del cielo sono infinite, quelle sulla terra lo siano ancor di più (in miracoli della politica). . Chissà come si sentiranno le anime di coloro che con tanto cuore han donato. Già, come si sentiranno? Ma alla politica ad interessare son solo le poltrone non i benevoli sentimenti!

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Riflessioni sulla tolleranza e sull'intolleranza

Giuseppina Guidi Vallini

È molto importante, nel nostro esistere, avere una visione obiettiva, cioè da spettatore, delle nostre esperienze, dei nostri conflitti interni al fine di riuscire, con piena consapevolezza, a redigere un inventario degli aspetti della nostra personalità con piena comprensione delle varie dinamiche e con una analitica critica delle stesse.

Ovviamente, per raggiungere questo obiettivo, è necessaria la qualità della tolleranza, cioè, la capacità di comprendere, rispettare ed accettare idee e comportamenti propri. La mancanza di tolleranza per alcune proprie parti non accettate che producono comunque modi d'essere e di relazione, fa sì che queste vengano rifiutate, negate o anche



banalizzate.

Nel caso in cui non si voglia prendere coscienza delle nostre dinamiche interne, né accettarle, subentrano meccanismi di difesa che possano garantire il controllo sulle emotività negative. Queste, di solito, sono generate da motivi di ansia non tollerati e questa inaccettazione e intolleranza si collocano alla base delle nevrosi. Il soggetto, di conseguenza, è portato ad analizzarsi e a preparare un inventario carente e nello stesso tempo tollerante verso le maschere e gli at-



tori che recitano la loro parte sul palcoscenico o dietro le quinte.

Tale comportamento non deve dare la convinzione che non esistano alternative ad essere strutturati solo in una determinata maniera, per cui non si può cambiare e tanto vale tollerarsi così come si è.

Sarebbe opportuno perciò dialogare e confrontarsi in modo costruttivo con le dinamiche psichiche da modificare, mettersi in ascolto comprensivo delle varie sub personalità che sono presenti in noi, valutandone le diverse potenzialità per favorirne la loro evoluzione.

Da tener bene presente che questo atteggiamento di tolleranza e comprensione denota un segno di carattere e forza e non di debolezza. Vanno allontanati senza che lascino traccia, pensieri di rabbia, di sfiducia o delusione e sostituiti con pensieri positivi ed anche con sorrisi di compiacimento.

La tolleranza consente di osservare bene le immagini oggettive della propria situazione psichica, mentre l'intolleranza non è in grado di bene osservare ciò che è insito in noi.

Inoltre la tolleranza comprensiva per le altre persone ci aiuta a perseguirla verso noi stessi; fare attenzione, però, a non essere troppo tolleranti verso le componenti psichiche e le sub personalità in contrasto con i principi esistenziali dell'IO per non giungere ad un fallimento. Importante perciò, nella fase del "conosci te stesso" riuscire a comprendere gli obiettivi da raggiungere e i vari aspetti che si presentano, mentre nelle altre due fasi del "possiedi te stesso" e "trasforma te stesso" occorre non avere troppa tolleranza per i vari aspetti che si sono conosciuti, ma anzi, cercare di reagire ad essi in modo positivo ed equilibrato, il che non sempre avviene perché è molto difficile questo compito.

n.b. Spunti tratti da un articolo della rivista "Psicosintesi"

Le stranezze di Irene

Racconto di Adriana Pierantoni

Seconda ed ultima puntata

Durante un altro pedinamento prima del quale le aveva detto d'essere occupato al lavoro per un caso di furto, scopri, purtroppo, che la sua ragazza entrava in una viuzza, Calle della Vittoria, dove c'era un altro bar. Vi entrò e gettò le braccia al collo a tre uomini, poi si fece dare una sigaretta e i quattro si accomodarono ad un tavolino per giocare a carte. Osservando attraverso le vetrate Walter era rimasto letteralmente ipnotizzato, il cuore gli era arrivato in gola quasi a soffocarlo!

La sua Irene non fumava né giocava a carte né dava tanta confidenza ad altri uomini.

Ricordò subito le parole dei suoi genitori, aveva forse improvvisamente preso le orme della madre e della sorella? In questo caso poteva pensare: *"Allora, cattivo sangue non mente!"*

Ed ecco, dai meandri del suo cervello, partì di colpo la folgorazione!

Ma quella donna non poteva essere Irene la sua dolce e allegra fanciulla!

Era Olga sua sorella! Come mai gli era venuta in mente una cosa simile? Non aveva mai visto la sorella neanche in fotografia, non ce n'erano in casa di Irene; gli aveva parlato un po' di lei e delle sue immorali tendenze, null'altro.... Possibile che avesse una sorella per di più gemella? Proprio identica, meno che nel carattere?

Ma perché Irene non glielo aveva raccontato? E perché lui non aveva preteso ulteriori informazioni su quella enigmatica sorella? Del resto, non aveva occhi che per lei, che diavolo gli importava della sorella sparita? Ma ora, maligno e verosimile, gli era venuto questo pensiero! Che cretino! Del resto, prima, non era affatto necessario, era sicuro di lei e cotto, come poteva venirgli in mente d'indagare sulla sorella, di fare qualche domanda in più? Ma almeno che sua sorella era gemella poteva anche dirglielo Irene!

Comunque, subito, all'istante, con impeto disperato e risoluto, pensò di metterla alla prova!

Entrò nel bar, si avvicinò a lei che sghignazzava con i suoi amici e le disse a bruciapelo: --- *Dimmi, Olga...! Cosa hai fatto ad Irene? Dov'è? Dimmelo subito o ti porto in galera se riesco a non ammazzarti qui, adesso!*

Lei smise di ridere e lo guardò meravigliata:

- *Ma cosa dici Walter? Perché mi chiami con un altro nome? Forse sei arrabbiato perché gioco con questi amici, ma non c'è niente di male... vero amici?* Tutti in coro:

- *No, non facciamo niente, solo giochiamo a carte e basta!*

- *Vieni immediatamente al mio Comando, ne ripareremo là!* La trascinò per un braccio senza più aprire bocca.

- *Mi fai male deficiente, so camminare anche da sola!*

Walter continuava a tacere, ora era sicuro di non aver sbagliato, ma dov'era la sua adorata Irene? Mio Dio, era ancora viva? Adesso sì che era preoccupato parecchio e sentiva il cuore battergli dappertutto!

Riferì il fatto al suo Comandante. Misero alle strette la ragazza che, con fare teatrale e visibilmente irritata, si presentò alla fine come Olga CEGAN PREVOSTI, la sorella gemella di Irene.

Questa, poveretta, la trovarono più tardi, dopo un lungo interrogatorio, legata, imbavagliata e in condizioni pietose nella cantina del suo stesso appartamento. Atroci giorni di sofferenza per lei!

Appena fu possibile, curata e ripresa, la povera Irene spiegò tutto.

La sorella l'aveva scongiurata di ospitarla perché aveva problemi con la legge.

Era riuscita, attraverso le vecchie amicizie, a trovarla e a convincerla, fingendosi affranta e disperata, tanto da commuoverla..., (la mia vera dolce Irene... pensava Walter), fino al punto di farsi nascondere in casa sua per un periodo di tempo, finché si fossero calmate le acque...diceva.

Così, standole vicino, Olga imparò le sue abitudini molto in fretta e, quando poi si sentì pronta per il cambio di persona, dato l'identico aspetto, la tramortì colpendola alla testa, la legò e imbavagliò trascinandola in cantina e dicendole che al momento opportuno l'avrebbe uccisa, sfigurata in viso per renderla irriconoscibile e facendole fare un bel tuffo nel canale lì sotto, per rubarle la sua identità, la sua vita dignitosa e il suo uomo, un piano davvero diabolico! Fu così che cominciò a recitare!

Era molto determinata nei suoi progetti. Le faceva soffrire la fame e la sete in attesa che crollasse, quindi a lei, poverina, non rimaneva che implorarla quando si recava a vederla togliendole, minacciosa, il bavaglio per estorcerle ancora qualcosa, qualche fatto o qualche abitudine che non conosceva della sua vita e di quella di Walter per cui era costretta a darle un po' di forza con acqua e zucchero o altro. Olga sapeva essere crudele, era difficile per lei, imitare il modo di essere di Irene pur con la stessa faccia! E Irene tentava di nascondere sempre qualcosa, ma non trovava nessuna risorsa per indurre i suoi nuovi conoscenti e amici o fidanzato di trovarla lì, imprigionata e condannata a morte.

La povera Irene sperava solo in un aiuto divino che, fortunatamente, le venne appena in tempo, dal suo amato ed esperto carabiniere Walter, che aveva intuito lo scambio.

Questi, dal canto suo, addolorato, per non averci pensato subito, non si perdonava né si capacitava come non si fosse mai accorto d'averne un'altra persona, ovvero un'assassina potenziale, fra le braccia; né un neo, né una macchiolina qualsiasi, forse i capelli un po' più corti che, del resto, Irene stessa avrebbe potuto semplicemente averli tagliati, forse una lieve diversità di voce, mah... se non fosse stato per quell'insolito comportamento...! Che mistero i gemelli omozigoti!

Olga fu spedita a Padova dove era ricercata per spaccio di droga, furti ed altre malefatte. La sua carriera di malvivente era conclusa! Aveva "cantato", come si suole dire, e trascinato in galera anche i suoi compari. In prigione trascorre giustamente il tempo per scontare le sue colpe compresa quella di tentato omicidio.

Pure la storia di Irene e Walter è ora conclusa, ma nel migliore dei modi. Sono felici e con un bel pupetto da coccolare. Hanno realizzato il loro sogno che ancora continua più saldo che mai!

Olga, in prigione, tenta inutilmente di corrompere a modo suo i questurini per avere qualche favore anche banale come sigarette od altro... L'essere isolata dal mondo esterno, le pesa moltissimo, la incattivisce...



Download from
Dreamstime.com
This content does not include original images for promotional purposes only.

9053286
Neosian | Dreamstime.com

La buona Irene però, ogni tanto va a trovarla, anche se Walter non vorrebbe...

Sente per lei una gran pena e si è proposta di rimetterla sulla buona strada.

Infatti Olga, piano, piano, vedendola, è passata dal grugnito iniziale di saluto, al sorriso, in attesa dei regali che le portava o per ascoltare a testa bassa le sue parole ed i suoi giusti rimproveri.

Commovente la situazione, ma soprattutto la gioia di Irene. Stava riuscendo nel suo fraterno, lodevole e cristiano intento. Come indovinare il futuro?

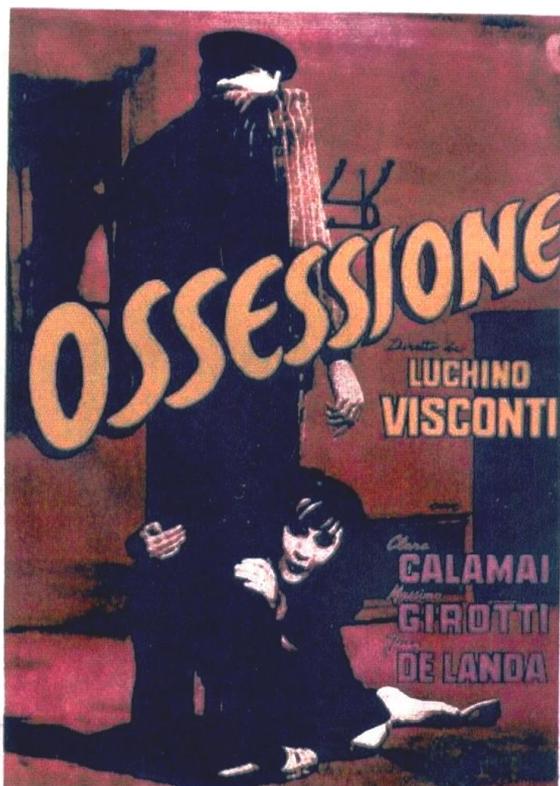
Stendi una mano misericordiosa a chi si è perso e sta pagando il fio delle sue colpe, e ti accorgerai che la sua stretta si farà sempre più forte, per uscire dal baratro che l'ha inghiottito, e su ambo i volti, splenderà quella luce viva che si chiama: "speranza, amore e redenzione..." Una luce che dovrebbe illuminare, coi suoi benefici raggi, chiunque si trovi sepolto fra le cattiverie del mondo...e...sono tante, troppe...ovunque!

Il terzo incomodo

A cura di Maria Luisa Henry

Tipi così, come racconta Giovanni LOVERA, ne troviamo parecchi e in alcune occasioni ci siamo trovati proprio nell'ingrato personaggio che vuole a tutti i costi metterci "il becco" pensando di saperne una più del "diavolo"...

La specialità del terzo incomodo è impicciarsi degli affari altrui. Qualunque genere di affari, dal momento che il soggetto - il quale alligna in tutti gli insediamenti urbani, prediligendo le piazze cittadine e i locali pubblici - non pone alcun confine al proprio sapere. Qualunque sia l'argomento in questione, deve sempre dire la sua opinione (naturalmente non richiesta). A volte, per la presenza del terzo incomodo, gradevoli conversazioni si trasformano in risse spaventose con l'intervento di forze



dell'ordine, ambulanze, donatori di sangue e la mobilitazione del pronto soccorso. L'unico a cavarsela poi sempre è proprio lui! Per inquadrare meglio l'individuo niente sarà più opportuno di un esempio: prendiamo un bar e due amici che parlano amabilmente di cinema (ma l'argomento potrebbe essere qualunque altro). "Quando Visconti" sta dicendo uno dei due "girò *Osessione* nel '43..." È a questo punto che il terzo incomodo, il quale sino ad allora non sembrava che un comune avventore intento a bere il proprio cappuccino (o il proprio calice di vino bianco, a secondo delle tendenze più o meno etiliche del soggetto), interviene con assoluta decisione. "Le faccio notare, caro signore" dice "che *Visconti Osessione* l'ha diretto nel '44."

A questo punto sarebbe ancora possibile neutralizzare l'importuno, guardandolo con fermezza e pronunciando con tono seccato le seguenti parole: "La prego, caro signore, di farsi i fatti suoi; Questa è una discussione strettamente privata". - Meglio ancora se le parole saranno accompagnate da una bottiglia brandita a mo' di corpo contundente. Ma nessuno lo fa, sia per buona educazione, sia perché l'ingrato personaggio si mimetizza, come vedremo, dietro un aspetto banale e inoffensivo.

Va notato che il terzo incomodo potrebbe anche avere ragione (non l'ha, comunque, nel nostro caso: *Osessione* è effettivamente del '43), ma non è questo il punto.

Il fatto è che dopo il suo intervento l'atmosfera si surriscalda. Da una generica e amichevole conversazione sul cinema si passa, quasi senza rendersene conto, agli insulti personali che coinvolgono i presenti e risalgono fino alle antiche generazioni (quelle, per intenderci, delle crociate). Inevitabilmente altre persone presenti nel bar, a mano a mano che i toni si accendono, vogliono dire la loro. Anche chi non conosce neppure alla lontana l'argomento (crede, per continuare il nostro esempio, che Visconti sia un famoso ciclista vincitore di un Tour de France), ci tiene a far sentire la propria voce. Nessuno vuole fare la figura della persona disinformata... e alla fine tutto si conclude come abbiamo anticipato nelle prime righe: al pronto soccorso. Mentre amicizie trentennali vengono troncate in modo brusco e irrimediabile.

IL TERZO INCOMODO



Come è possibile riconoscere il terzo incomodo? Va detto subito, a scanso di equivoci, che la cosa è tutt'altro che facile. Di solito il personaggio si presenta in modo neutro, quasi banale. Può essere un distinto signore dai capelli bianchi, elegante nel suo principe di Galles; oppure un uomo di mezza età che cammina rapidamente con il cappello in testa; oppure (e questa è la più temibile) una signora con gli occhiali che ci ricorda tanto la nostra professoressa di matematica dei tempi del liceo. Chiunque può rivelarsi, nel momento della verità, il più micidiale dei terzi incomodi. Perché manca del tutto il tratto comune, la caratteristica che consenta di individuarlo a prima vista.

Che cosa ci si guadagna a ricoprire tale ruolo? In termini puramente monetari assolutamente nulla.

Non esiste neppure un'associazione, un club che li raccolga tutti (come il Club Alpino, per esempio, raccoglie tutti coloro che amano la montagna). Ma ciò che spinge il terzo incomodo a imperversare nelle piazze cittadine e nei locali pubblici non è il lucro, bensì il desiderio (che nasconde gravi tare psichiche) di prendere parte all'evento.

Qualunque evento, pur di assumere per qualche minuto il ruolo del protagonista.

È facile, volendo, diventare terzi incomodi e percorrere le strade del mondo alla ricerca di qualcuno a cui imporre la propria sgradita presenza? Tutt'altro: è difficilissimo, per non dire impossibile. Perché terzi incomodi non si diventa: si nasce.

Fin da bambino il futuro terzo incomodo si segnalerà per le sue intemperanze e per i suoi interventi a sproposito. Sarà il più noioso dell'asilo, il più scocciato della classe, il più malvisto dell'università. A volte, negli anni giovanili, prenderà anche delle botte (ma saranno proprio le botte che gli insegneranno, una volta raggiunta la maturità, a defilarsi al momento giusto, dopo avere trasformato un'amichevole discussione in una rissa da saloon). - Eppure evitare il terzo incomodo in fondo non è arduo: sarebbe sufficiente diffidare degli sconosciuti e non consentire ad alcuno di intromettersi nella nostra conversazione. Anche se il terzo incomodo "doc", ricco di esperienza, conosce tutte le astuzie per aggirare gli ostacoli e far conoscere, sempre e comunque, il suo punto di vista.



Scandali

Senza il minimo senso del pudore

Giovanni Berengan

In Italia le notizie di malefatte, corruzione, ricatti, cioè la gradinata del peggio, viaggiano a getto continuo. Cito solo alcuni esempi.

Un imprenditore siciliano che tuonava contro i “tangentomani”, contro i ricattatori, era egli stesso uno che pretendeva le buste e le voleva ben gonfie. A Palermo il 5 marzo

è stato arrestato Roberto HELG, 78 anni, Presidente della Camera di Commercio e Vice Presidente della Gesap, la Società che gestisce l'aeroporto “Falcone e Borsellino”. Lo hanno soprannominato quello del “subito 50.000 euro”, poi gli altri soldi in precise rate mensili. Ecco uno che, dal cognome non sembra essere di origini italiane, si scaglia con veemenza contro la “mafia” e ne adotta i metodi, uno che apre lo sportello per le denunce dei



commercianti vessati dai *racket* ed egli stesso li taglieggia. Uno che predica bene e poi incassa il pizzo. E lo fa tenendo sulla scrivania la foto di Libero Grassi, il commerciante caduto nel 1991 per non aver ceduto al sistema del ricatto e delle estorsioni.

Come può reagire un cittadino quando viene a sapere che un Generale di Corpo d'Armata utilizzava una mezza dozzina di Ufficiali e Sottufficiali del suo Corpo per mascherare “il proprio fiume di denaro contanti di sconosciuta origine”. (lui asseriva la provenienza dai Servizi Segreti).

Questo signore, dalla sua rampantissima carriera, era giunto ad un passo dal diventare Comandante Generale della Guardia di Finanza, da chi cioè ogni giorno deve lottare contro evasori fiscali, truffatori, banditi con il colletto bianco. Cifre imponenti, giri di alta ingegneria per piazzare acquisti. I giornali hanno pubblicato il dettaglio: A Roma un'abitazione del Generale, una casa della convivente, un immobile della figlia, una vasta proprietà intestata al figlio in provincia di Macerata e una barca da 450.000 euro che però risulta essere poi stata venduta a terzi. E intanto il popolo dei salariati e dei pensionati deve disperarsi per arrivare a fine mese, tirando la cinghia.

Alla Regione Lombardia ci sono stati tre milioni di euro (circa 6 miliardi delle vecchie lire) come rimborsi di spese irregolari, ai Consiglieri tra il 2008 ed il 2011, e sono stati spesi 2,1 milioni di euro in pranzi nei ristoranti stellati. Sono soldi che vengono trattenuti ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati in busta paga. La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio di 64 Consiglieri con l'accusa di peculato. Ma si sa già che le eventuali condanne arriveranno ... nella notte dei tempi.

E lascio perdere quello che è successo e sta succedendo al Comune di Roma.

Questi sono alcuni episodi che stanno venendo a galla in questi ultimi tempi. Ma quanti ce ne sono ancora di episodi simili sommersi?

Ma la Politica che cos'è, servizio al popolo o elitario club del *roseè*?

Ci si domanda perché tutta quest'onda lunga che si abbatte da decenni nel Paese, non finisca mai. Perché non si può mettere un argine di emergenza a questi sistematici sprechi che minano la credibilità di noi cittadini? Ai posteri l'ardua sentenza ...

Traffico, problema di sempre

Ivan Parafuppi

A livello nazionale, quando leggo su qualche quotidiano qualcuno menare vanto, circa la data di nascita delle loro testate, mi ricordo di avere letto sulla storia romana delle notizie secondo cui, l'informazione al pubblico esisteva già ai tempi di Roma antica; erano i cosiddetti "*acta diurna populi romani*", che venivano distribuiti puntualmente ogni giorno in città. Contenevano gli atti governativi ed i fatti più importanti accaduti nella capitale, il giorno precedente la pubblicazione.



Da non confondersi con le "grida" arrivate parecchi secoli dopo, in quanto trattavasi di avvisi stampati che non avevano scadenza giornaliera regolare.

Sugli "*acta diurna*" un mattino del 44 a.c.; una delibera del senato romano sotto Giulio Cesare, ordinava testualmente: *«d'ora innanzi nessun carro sarà autorizzato a circolare entro i confini della città, dalla levata del sole fino al crepuscolo, chi sia entrato in città durante la notte e vi sia ancora al levare del sole, dovrà rimanerci fermo fino al tramonto.»*

Non ho trovato notizia circa quali sanzioni venivano imposte agli eventuali trasgressori, ma penso che nessuno avesse il coraggio o l'incoscienza di trasgredire ad una legge emanata dal senato sotto Giulio Cesare.

Comunque c'è da chiedersi: Una metropoli come già era allora Roma, che senz'altro necessitava a scadenza giornaliera di tante cose, non ultime le derrate alimentari, specialmente in giorni di canicola e senza frigoriferi, come potevano organizzarsi i romani?

A prima vista mi viene da dire che anche allora come oggi, di delibere idiote ce n'erano! Ma poi sforzandoci un poco a leggere tra le righe della storia, qualcosa si può anche capire. Le vie di Roma al tempo erano lastricate di piastre e ciotoloni, l'asfalto non esisteva, si può quindi immaginare che fracasso facevano i carri con le loro ruote ferrate, cavalli compresi; con ogni probabilità a chi comandava, del casino che c'era di notte in città a causa del traffico, non gliene poteva fregar di meno; erano c...i del popolino! I senatori, i ricchi ed i vip del tempo svolgevano le loro attività di giorno, in senato, alle terme o nelle arene, per cui non amavano essere disturbati, e poi dopo il pranzo luculliano era indispensabile il silenzio, per la buona riuscita della pennichella; eccoli i motivi che rendevano "tassativa" la delibera del 44 a.c.! Di notte poi i politici, i ricchi e tutte le persone importanti, si recavano nelle loro ville faraoniche, generalmente ubicate in periferie tranquille.

A conferma ulteriore, di quanto riportato c'è anche un'informazione di Giovenale, che nelle sue "satire" del 117 d.c. scrive: *«in qualsiasi posto della città di Roma, di notte è impossibile dormire, il traffico continuo di carri nelle strade serpeggianti, è sufficiente a svegliare anche i morti!»*

A quanto pare non è cambiato nulla, anche allora il problema del traffico, era legiferato da opportunisti od incompetenti.

Procedendo nei secoli, è giusto riconoscere che il sistema viario sulla terra ferma; e non solo su fiumi e mari, favorì i contatti e gli scambi commerciali e culturali fra le nazioni, causando sviluppo e benessere; almeno fino a quando l'uomo non ci fa scorrere legioni e cannoni! Per tutti gli scopi suddetti, Roma fece costruire dai suoi schiavi le sue grandi arterie, (l'Appia, l'Emilia, l'Aurelia, la Salaria, ecc.)

Avanzando nei secoli fino al 1800-primi 900, le vie secondarie fra i centri abitati di piccola o media grandezza, erano realizzate con rispetto maggiore di quel che succede oggior-

no; allora non si buttavano giù le case e non si tappavano fossi per costruire una strada, si



cercava di girare intorno ai confini delle culture e non di farle a pezzi!

Soltanto in questi ultimi anni, da parte di qualcuno si è iniziato a chiedersi se non fu una cretinata il chiudere i navigli di Milano sotto lastroni di cemento per recuperare spazio e viabilità; i barconi di servizio, trasportavano gente e materiali, svolgendo un lavoro utile e rispettoso per l'ambiente.

Pur contestando la lentezza di quei trasporti, era meglio motorizzarli e modernizzarli, come si fa nel nord Europa.

La città di Sabbioneta, nella sua totale cerchia di mura e fossati, aveva due sole aperture d'ingresso, la porta "Imperiale" e la porta "Vittoria"; e soltanto dopo molte dispute in sede comunale, dove un consigliere di moderne vedute disse: «anche Firenze ha sacrificato parte delle sue antiche mura per favorire industria, commercio e turismo! », si accettò di aprire due brecce nelle mura, una per realizzare una strada verso Casalmaggiore, e l'altra per la vicina Mezzana.

Attualmente anche nelle zone della bassa padana, dove il traffico non è ancora paragonabile al caos di Milano, una miriade d'ettari di terreno fertile è stato sacrificato al Dio della fretta: forse anche là sui lavori pubblici di una certa entità, ci cola grasso sporco.



Non mi va di dire scemate, lo so benissimo che le vie di comunicazione sono indispensabili, ma quando mi capita di percorrere qualche autostrada importante, e vedo tante belle fattorie sacrificate dalle linee rette, e quanto buon terreno è già stato distrutto, vedendole, rammento tutta la vita sana, laboriosa e solidale che c'era in quei posti che ho conosciuto, nei primi venticinque anni della mia vita; mi chiedo se il mondo moderno non ha già imboccato la china dell'autodistruzione!

Non sarebbe ora di studiare a fondo il problema, cercando di conservare almeno il terreno fertile che ci è rimasto? Su cemento ed asfalto non cresce né erba, né grano! E' noto che l'Italia con il suo terreno coltivo, può produrre soltanto l'80% del suo fabbisogno alimentare, il resto lo importiamo grazie all'esportazione di manufatti ed i proventi del turismo; ma se in futuro, per un motivo o per l'altro, tali risorse venissero a mancare, cosa potrebbero mettere in tavola le future generazioni?

Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Lidia Adelia

Poesia è...

*Poesia è guardare
un'alba nascere
con ancora
uno spicchio di luna,
annusare l'aria
profumata di viole,
ascoltare il respiro
silenzioso intorno a noi,
il sussurro
di un mare calmo
e alla sera
godere dei tramonti
favolosi dell'estate.
Poesia è
la stessa vista
che Dio
ci ha regalato.*



Il vento

*Il vento sibila
come cento anime in pena,
la pianta dell'ulivo oscilla
da una parte all'altra
e si è già spaccata la cima.
Le persiane traballano...
Non mi piace il vento,
meglio la pioggia...
Ora sembra calmarsi,
le nubi si sono allontanate
ed io aspetto il sole.*



Tempo

*Il giorno se ne va
e porta via un po'
del nostro tempo,
ma dove andrà a finire?
Ci affrettiamo a dire e fare...
Ma poi?
Tutto passa
e ciò che resta
sono solo ricordi
che vengo dimenticati nel tempo.
Godiamoci ogni giorno
che passa...
domani sarà...quel che sarà!*



Lidia Adelia Onorato

Poesie di Silvana

Sassi

*Sassi che riposano tranquilli
sulle rive di un ruscello.
Sassi che si lasciano accarezzare
dalle onde del mare
cambiando il colore.
Sassi che un bimbo scaglia lontano
per un solo attimo tenuti nella mano.
Hanno diverse forme, diversi colori,
qualche volta sono capolavori,
con loro hanno fatto strade,
romantici sentieri
proiettili per guerre ed anche case
ed è bello sentirli
quando rotolando da un crinale
crocchiano tra loro e,
scendendo a valle,
cantano una canzone*



Silvana Cola

Capodanno 1997 - 1998

Luciana Malesani

*È mezzanotte: siamo scivolati
nel giro di pochi istanti
da un anno all'altro.*

*Dopo un bicchiere di spumante
in un brindisi solitario,
nell'intento di superare
lo squallore della solitudine,
non mi aiutano
né l'alcool,
né i potenti botti luminosi
che squarciano l'oscurità,
neppure le note di De Gregori
accompagnate dalla chitarra
e dalle grida della gente.*

*Penso a te, figlia mia,
inchiodata nella tua foto
seminascosta in una foresta
di ciclamini che avvolgono
la tua immagine
come un candeliere pieno
di fiammelle rosa.*

*Ricordo i tempi in cui correavamo
con la tua bicicletta
per la strada coperta di neve,
imbacuccate nei pellicciotti,
nella gara a chi per prima
vedeva i fuochi pirotecnici
più spettacolari.*

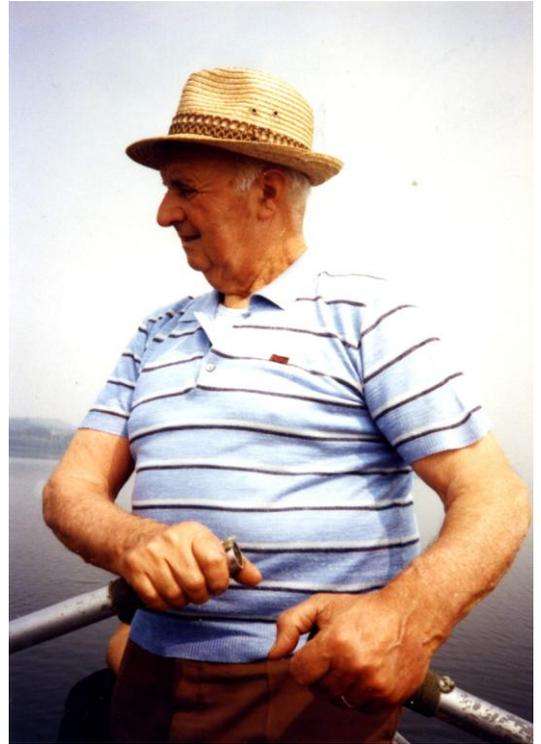
*È tutto molto lontano,
e ora una cosa che mi dà calore,
è il tepore della tua gattina
che accarezzo senza stancarmi
sulla lunga striscia bianca
disegnata nel suo musetto,
invecchiato, ma sempre
tanto tenero.*



Il pescatore

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

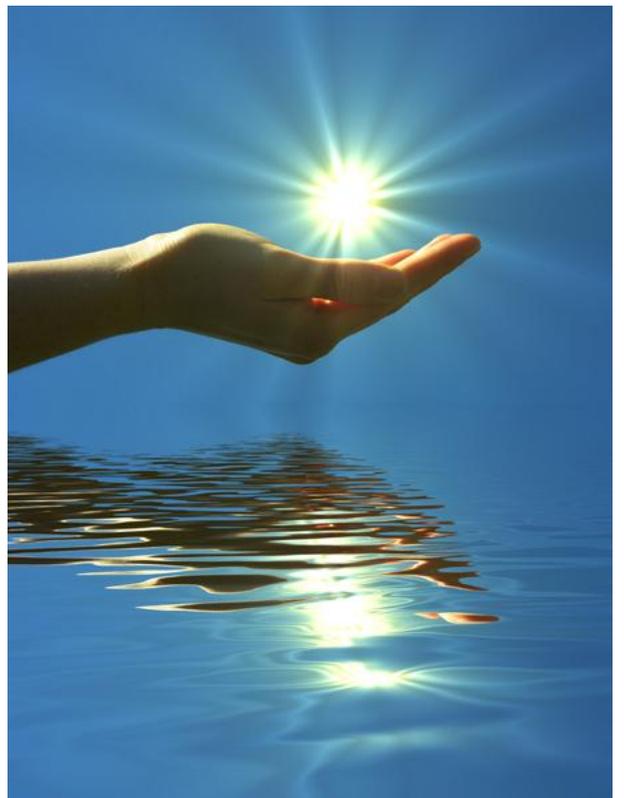
Boccheggia sull'acqua
dalla notte resa buia
una piccola barca,
cullata dalle piccole
onde che, lievi s'infrangono a riva.
Giunta è la notte in un
cielo senza luna, ma
brillano le stelle specchiandosi
nel lago. Attorno tutto tace,
nulla infrange questa pace,
ma, ecco un pescatore solitario
remando una canzone,
inizia il suo duro lavoro.
Tornerà a riva domattina
portando pesci a profusione, ma
forse solamente tanta delusione.



Speranza

Giampiero Brogginì

Nella penombra soffusa
della stanza vuota
cavalli impazziti
percorrono i sentieri bui
della mente.
I pensieri vagano
come corvi gracchianti
ed incutono paura.
Sagome senza volto
spaziano nell'aria
disegnando mosaici incompiuti.
Ma le radici del cervello
lanciano l'ultimo appello,
la fredda tramontana
si fa più tiepida,
il continuo bisbiglio
si fa voce amica,
la mano tesa
ancora di salvezza.



Populus nigra – Pioppo nero

Mauro Vallini

Populus è un genere di piante arboree della famiglia Salicacee che comprende una trentina di specie comunemente note come pioppi, originarie perlopiù dell'emisfero settentrionale.

Populus è voce latina (*pōpulus*, o *pōpulus*, "popolo"), che presso gli antichi, lo associava in effetti al popolo (il pioppo come "albero del popolo") in quanto pianta umile e molto diffusa.

Originario dell'Europa centro-meridionale e delle regioni asiatiche occidentali. In Italia il Pioppo nero è diffuso ovunque. Può raggiungere e talvolta superare l'altezza di 25-30 m. Si presenta quasi sempre sotto forma arborea.

Portamento:

Il pioppo nero è un albero a foglie caduche alto fino a 30 m. Tronco con ampie protuberanze; rametti a sezione circolare, prima giallastri e poi grigi.

Tronco e corteccia

Il tronco del pioppo nero assume una tonalità grigiastra dovuta al colore della corteccia.

È dritto e più o meno contorto nei vecchi esemplari.

La corteccia è spessa, bruno – grigiastra regolarmente solcata in verticale



Foglie

È una pianta a foglia caduca, di tipo semplice, bifacciale, con inserzione alterna. Le foglie si inseriscono tramite un picciolo lungo 3-7 cm. L'apice fogliare è molto appuntito, mentre il margine è seghettato.

Le foglie sono alterne e più lunghe che larghe. Presentano margini traslucidi e piccoli denti regolari, il picciolo è compresso.

Le foglie diventano giallo banana in autunno.

Fiori

Gli amenti femminili e maschili maturano su alberi diversi in marzo, quelli maschili sono color cremisi mentre i femminili sono verdi.

Frutto:

Gli amenti femminili danno origine a infruttescenze. Ogni frutto, aprendosi, libera soffici semi in giugno.

I semi, provvisti di lunghi peli sericei, sono trasportati dal vento, anche a notevoli distanze.

Legno

Il legno del Pioppo nero è utilizzato per la fabbricazione di carta, mobili rustici, attrezzi, lavori di tornio, cesti di frutta e fiammiferi.

In Olanda i blocchi di legno servono per la fabbricazione di zoccoli.

Habitat

Non teme l'inquinamento atmosferico e cresce vigoroso in aree fortemente industrializzate, dove forma attraenti barriere protettive intorno a stabilimenti, ferrovie ed altre installazioni industriali.



Preferisce terreni freschi e fertili, mentre teme i ristagni idrici. Questo albero, comune in tutta Italia, è frequente lungo i corsi d'acqua, e, per notevoli pregi ornamentali, trova impiego nella formazione di alberature stradali e di filari lungo i confini di proprietà.

Si può definire la specie capostipite dell'arboricoltura da legno, per le doti di veloce accrescimento intrinseche alla specie ulteriormente esaltate tramite l'ibridazione con specie nordamericane. Il legno di pioppo è leggero, chiaro, elastico e si usa sia per semilavorati (compensati, pannelli truciolari, impiallacciati, paniforti, legnami ricostituiti), sia per pasta da carta e cellulosa; è buon combustibile, ma brucia molto rapidamente. Si utilizza anche per la fabbricazione di fiammiferi, stecchini per gelati ed imballaggi leggeri. In epoca recente impianti di cloni a rapidissimo accrescimento (2-3 anni) servono per produrre biomasse finalizzate ad ottenere materiale legnoso triturato.

Proprietà officinali

Del pioppo nero si usano le gemme e la corteccia.

Le gemme, di odore balsamico, contengono oli essenziali, salicina, populina, resine e altre sostanze con proprietà antisettiche, balsamiche, anticatarrali, vasocostrittrici.

La corteccia essiccata - contenente populina, salicina, alcol salicilico - esercita azione febbrifuga.

Leggende sul Pioppo nero

Il pioppo degli inferi e della rinascita

Fetonte, figlio del Sole e dell'oceanina Climene, era stato allevato dalla madre. Soltanto quando fu adolescente lei gli rese noto il nome del padre. La rivelazione lo spinse a un tortuoso e lungo pellegrinaggio fino al palazzo del dio che, commosso dall'amore filiale, gli promise qualsiasi dono egli chiedesse. Il giovinetto volle guidare il carro solare dall'alba al tramonto. Il Sole esitò a lungo, ma alla fine acconsentì pur con mille raccomandazioni.

Fetonte cominciò a seguire la rotta tracciata sulla volta celeste. Ma quell'altezza gli provocava vertigini mentre la vista degli animali che raffiguravano i segni dello zodiaco lo spaventava. In preda al panico scese troppo in basso col rischio di incenerire la terra; poi salì troppo in alto suscitando le proteste degli astri che si rivolsero a Giove perché rimettesse un po' d'ordine. E il re dell'universo, per evitare una conflagrazione universale, fu costretto a colpire Fetonte facendolo precipitare nel fiume Eridano.

Le sorelle, le Eliadi, ne raccolsero il corpo e gli resero gli onori funebri. Tanto disperato fu il loro pianto che vennero trasformate nei funerei pioppi neri da cui colano lacrime che s'induriscono al sole formando, secondo un'antica credenza, l'ambra.

Di là da questo mito il pioppo nero (*Populus nigra*), così detto per la corteccia grigio-nerastra, diversa da quella biancastra o grigio-pallido del pioppo bianco (*Populus alba*), fu sempre considerato un albero funerario, arcaicamente sacro alla Madre Terra. Il suo simbolismo si è riflettuto persino in una commedia di Plauto, la *Casina*, dove si accenna all'uso divinatorio del pioppo nero e dell'abete argentato: quest'ultimo rappresentava la Speranza, il pioppo nero la Disperazione. In epoca storica la Madre Terra era ancora consultata a Egira, in Acaia, toponimo che significava "il luogo dei neri pioppi".

Qui le sue sacerdotesse bevevano sangue di toro, veleno letale per tutti gli altri mortali. Ulisse, nel corso del suo viaggio nell'Oltretomba, s'imbatté nei pioppi neri del bosco di Persefone insieme con i salici "che perdono i frutti", a indicare la soglia che divide i morti dai vivi. Il simbolismo funerario del nero è tuttavia una riduzione di quello originario, come dimostra lo stesso collegamento alla Grande Madre la quale, come si è già più volte sottolineato, non è soltanto colei che toglie la vita ma anche colei che la dona: utero cosmico che perennemente genera e accoglie in sé gli esseri nel ciclo di vita – morte - vita.

In Francia i pioppi anticamente venivano piantati dal capo famiglia allorché nasceva una bambina e venivano abbattuti e venduti quando la ragazza andava sposa per farle una dote.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Giugno nel ciclo dei mesi a Trento

A cura di Mauro Vallini

Questo è l'ultimo mese in cui utilizzo, per la sezione rubriche, il "ciclo dei mesi" della Torre dell'Aquila a Trento.

Mi è parso giusto congedarmi da questo capolavoro e dal Maestro Venceslao che l'ha dipinto con una nota critica sul mese di giugno.

Sotto il sole splendente del mese, tornano ad essere raffigurate le attività dei contadini, che a maggio, si erano presi un momento di pausa.

Siamo su una montagna vicino a Trento, dove il committente del ciclo, il principe-vescovo Giorgio di Liechtenstein, ha la maggior parte dei suoi possedimenti.

A giugno, con la buona stagione, inizia il tempo dell'alpeggio.

Ora che la neve è scomparsa anche alle quote più alte, pastori e servi si sono trasferiti nei pascoli alpestri: tocca a loro sorvegliare le mucche, mentre le donne si occupano di mungere, trasportare il latte e lavorare il burro.

In questa scena di vita contadina il pittore, maestro Venceslao, mostra una tale attenzione ai dettagli da raffigurare perfino le scandole, le tegole fatte con assicelle di legno tipiche della montagna, che coprono i tetti delle malghe.

Con la stessa esattezza rappresenta gli attrezzi del lavoro, strumenti ormai quasi dimenticati, come la zangola: un recipiente cilindrico in legno con un coperchio forato al centro, da cui passava uno stantuffo, usato per sbattere la panna e trasformarla in burro.

I contadini e le loro famiglie, dunque, sono tutti occupati nei pascoli.



Ci si potrebbe chiedere cosa stiano facendo, invece, i nobili signori, quando ecco che vediamo due eleganti aristocratici, che, con le loro vesti migliori e preceduti dai loro cagnolini, stanno varcando la porta di una città cinta di mura.

Con il caldo estivo e la luce delle lunghe giornate hanno, di certo, voglia di lasciare il chiuso delle stanze e di uscire

all'aperto.

E chissà che anche loro non siano diretti alla festa che si svolge poco più in basso: Qui, in un giardino circondato di siepi verdi e fiorito di gigli, si è raccolto un gruppo di una decina di giovani.

I gentiluomini hanno indossato gli abiti più raffinati con i loro mantelli trapuntati e foderati, le dame hanno scelto i copricapi più eleganti o hanno raccolto i capelli in una lunga trecchia.

Insieme a loro sono arrivati i musicisti che già stanno suonando i loro strumenti a fiato.

Tutt'intorno c'è un clima di allegria e di animazione: siamo, probabilmente, nel giorno del solstizio, il momento più adatto per festeggiare, con le movenze aggraziate di una danza in tondo, il primo giorno d'estate. Isolati da una cortina di rocce dalla scena dei pastori, ignari della loro fatica, i giovani aristocratici rendono omaggio alla bella stagione e danzano spensierati al suono della musica nel loro "giardino d'amore".

L'atmosfera è ben diversa da quella della scena dei pastori: qui non c'è alcun dettaglio che rammenti la concretezza della realtà. Anzi, la mancanza di prospettiva e di proporzioni matematicamente definite, insieme alla vaghezza dell'ambientazione, sembrano fatte apposta per aumentare l'impressione di una visione di un mondo incantato, raccontato nei toni rarefatti di una favola o di una poesia.

Tanto che non sembra stonato citare il sonetto dedicato a giugno, poco più di un secolo prima, da Folgore da san Gimignano, con i suoi versi che cantano di un mese pieno di fiori, di frutti e di profumi, immerso in un'aria di raffinatezza e di cortesia:

*D*i giugno dovvi una montagnetta,
 coverta di bellissimo arbuscelli,
 con trenta ville e dodici castelli
 che siano intorno a una cittadinetta,
 ch'abbia nel mezzo una fontanetta;
 e faccia mille rami e fiumicelli,
 ferendo per giardini e praticelli
 e rinfrescando la minuta erbetta
 Aranci e cedri, datteri e lumie
 e tutte l'altre frutte savorose
 impergolate sien su per le vie.
 e le genti vi sien tutte amorose
 e facciansi tante cortesie,
 ch'a tutto il mondo sieno graziose.



Alla Torre dell'Aquila si accede percorrendo il camminamento di ronda lungo le mura orientali del Castello, fino a quella che una volta era la porta cittadina, ampiamente rimaneggiata alla fine del 1300 dall'intervento del Principe Vescovo Giorgio di Liechtenstein.

Egli trasformò l'antica struttura edificando sopra la torre e in modo da ricavare al suo interno un ambiente privato, non troppo grande ma elegante, lontano dalle sale pubbliche e di rappresentanza del Castello del Buonconsiglio.

Al secondo piano fece affrescare le pareti con il ciclo dei Mesi, suddivisi in 12 riquadri – ma il mese di marzo è andato perduto – da sottili colonnine che tuttavia non interrompono la scena (ne sono un esempio le raffigurazioni del corteo fra i mesi di aprile e maggio e la città fortificata fra novembre e dicembre).

Questi affreschi costituiscono un documento prezioso della situazione economica, sociale e politica del Trentino fra la fine del 1300 e l'inizio del secolo successivo, raffigurando sia gli svaghi delle classi nobili, sia i contadini impegnati nel lavoro dei campi, secondo l'alternarsi delle stagioni.

Attività svolte dall'A.V.A.

GARA A BOCCE INDIVIDUALE *“memorial Regazzoni 2015”*



CLASSIFICA FINALE

1° Classificato
2° Classificato
3° Classificato

Doz
Filingeri
Antonini

Giovanni
Salvatore
Giovanni

Attività svolte dal C.D.I.

ACHTUNG! – ACHTUNG! – Attenzione! Attenzione!

Una comunicazione molto importante: il 10 giugno p.v., presso il Centro Diurno Integrato di via Maspéro, come da consuetudine ormai consolidata, si svolgerà la sfilata di moda.

Davanti agli occhi degli spettatori scorreranno visioni di modelli indossati da giovani fanciulle e da donne meno fanciulle, nei vari colori blu e verde.

Da osservare la bellezza, il gusto e l'originalità di questi abiti, confezionati da abili e volenterose mani, guidate dalla validissima Luciana, che con tanta passione e competenza, organizza e realizza, ormai da 4 anni, questa stupenda iniziativa.

Si richiede un applauso e un ringraziamento da parte di coloro che vorranno essere presenti e godersi questo spettacolo così "SPETTACOLARE"

Giornata di festa al C.D.I. di via Maspero dedicata alla "MAMMA"

Giuseppina Guidi Vallini

12 maggio: una data da ricordare perché proprio in questo giorno, per la prima volta, è sorta l'idea di festeggiare in modo significativo la donna nel suo ruolo di mamma e per tutte le sue qualità.

La legge in Italia ha destinato per questa festa la seconda domenica di maggio; da altre parti del mondo è stato fissato il giorno 8 maggio.

Il C.D.I quest'anno ha stabilito per questa ricorrenza la data del 12 maggio.

Nei giorni precedenti a questa data, nel Centro si è respirato un clima di fermento per i preparativi di festeggiamento:

- rendere la sala di accoglienza dove sostano quotidianamente gli ospiti del C.D.I. più festosa che mai;
- ghirlande di fiori, cuori con massime indicanti le qualità della mamma, il tutto ideato e realizzato dagli stessi ospiti sotto la guida di validi conduttori.

Sorpresa delle sorprese: la sala era stata preparata e imbandita, sotto la guida del loro insegnante: Francesco Regina, dagli allievi del 4° anno della scuola De Filippi per alberghieri e precisamente: addetti alla cucina flambé, i cosiddetti chef: Andrea BIGLIARDI e Andrea GANDINI; addetti alla sala: Elena PIATTI, David GARDINETTI e Lorenzo BALDI.

Gli ospiti del C.D.I., una trentina e i vari operatori sono entrati nella sala ammirando la disposizione "imperiale" della tavola e, sistematisi ai loro posti, hanno, di volta in volta, potuto gustare ed apprezzare ciò che è stato loro offerto come spuntino: pasta al sugo flambé – filetto di maiale al pepe verde flambé – patate "tenerelle" flambé – crepes al brandy flambé – acqua minerale naturale e frizzante – bibite analcoliche.

Il Prof. Regina ha spiegato come presso l'Istituto De Filippi si svolgono quattro anni di corsi di studio (5 classi), che comprendono nella teoria le solite materie che si studiano nelle altre scuole di indirizzo diverso e nella pratica i tirocini presso varie destinazioni, anche all'estero e su navi da crociera.

La cucina flambé è un'arte culinaria di un certo livello e l'insegnamento viene impartito nei laboratori dell'Istituto.

Il materiale occorrente per i primi e secondi piatti consiste in: padella in rame, olio, burro, cipolla, sale distillato, pomodori freschi, e brandy per fiammeggiare.

Nelle crepes viene usata la farina, il latte, le uova, lo zucchero, il succo e la buccia di arancia e limone e il liquore per fiammeggiare.

Un applauso da parte dei partecipanti per questo insolito spuntino agli allievi e al loro insegnante per quanto hanno saputo offrire di gustoso ed esteticamente bello agli ospiti del C.D.I.

Da ringraziare, inoltre la Direzione del C.D.I., in particolare l'A.S. Lisa PIGNATARO, il dott. Marco VANETTI e l'operatore Filippo MOIA per averci dato la possibilità di conoscere altri modi di ristorazione e di aver conosciuto ragazzi molto ben preparati e assai gentili, ai quali si augura un sicuro lavoro futuro.

Per concludere questa giornata così densa di sorprese, l'arrivo del parroco del Molina, Don Ernesto, che ha salutato i presenti, promettendo loro per l'indomani un suo ritorno, per festeggiare anche spiritualmente la giornata dedicata alle "coraggiose mamme".

In seguito, il solito pranzo quotidiano, una torta preparata ed offerta da Marina, l'infermiera del Centro e poi, come ulteriore festeggiamento, il coro delle Coccinelle Scalmanate, che con l'accordo dei vari strumentisti: Mauro alla pianola, Gaetano al clarinetto, Domenico alla batteria ha reso festoso l'ambiente cantando varie canzoni.

Mauro, nell'intervallo, ha suonato tanghi valzer e cha-cha-cha, dando modo ad esperti ballerini di esprimere la loro gioia assieme agli anziani ospiti. Questi sono rimasti per di più

commossi anche per la recita di alcune poesie dedicate alle mamme, recitate da Mauro con particolare attenzione alla propria mamma Giuseppina, presente in sala (una delle co-riste e una volontaria del C.D.I e dell'A.V.A. da ormai 15 anni).

Grazie mamma di *Judith Bond*

*Grazie mamma perché mi hai dato
la tenerezza delle tue carezze,
il bacio della buona notte,
il tuo sorriso premuroso,
la dolce tua mano che mi dà sicurezza.
Hai asciugato in segreto le mie lacrime,
hai incoraggiato i miei passi,
hai corretto i miei errori,
hai protetto il mio cammino,
hai educato il mio spirito,
con saggezza e con amore
mi hai introdotto alla vita.
E mentre vegliavi con cura su di me
trovavi il tempo
per mille lavori.
Tu non hai mai pensato
di chiedere un grazie.
Grazie mamma.*

Mauro ha inoltre recitato le parole di una nenia ideata (parole e musica) da lui, dedicata ai bambini e alle mamme di tutto il mondo, contro la violenza della guerra e che ha poi cantato con grande passione.

Io, come mamma, ringrazio tutti coloro che hanno reso così splendente ed eccezionale questa giornata di festa, conclusasi in modo del tutto positivo che, come potete leggere, ho relazionato per il mese di giugno nel nostro periodico "La Voce"